

Il soprannome

Dopo nome e cognome parliamo oggi del soprannome, quell'altro elemento distintivo della persona, forse, dei tre quello che maggiormente esprime e rappresenta ciò che la persona stessa è o appare.

In effetti, il soprannome è ben più espressivo e significativo del nome medesimo, per individuare con infallibile ed assoluta precisione una determinata persona, specialmente in una società chiusa e ristretta come quella agricola e contadina caratteristica dei secoli passati. Tra la gente comune il soprannome era, allora, un necessario segno di distinzione utile per superare la ripetitiva trasmissione onomastica legata alla tradizione.

I soprannomi rappresentano una parte irripetibile del patrimonio culturale della nostra gente, rispondenti spesso a significati trasparenti, sovente ironici e scherzosi. Alludevano a caratteristiche fisiche, a particolari attitudini e qualità, a doti e a difetti, al luogo di nascita e di provenienza, a circostanze e ad avvenimenti curiosi, a mestieri esercitati e, talvolta, anche a ingiuriosi e volgari epiteti. In realtà, nel soprannome viene formalizzata quasi sempre una caratteristica fisica o morale della personalità dell'individuo.

L'uso del soprannome risale già a tempi dei Romani che ne facevano largo uso, tanto che nelle province orientali dell'Impero veniva utilizzato come appellativo significativo alternativo al nome ufficiale e, talvolta, veniva usato più del nome vero e proprio. La parola soprannome deriva dal latino medievale *supernomen* che, letteralmente, significa "sopra il nome", sovrapposto al nome, e corrisponde a quello che volgarmente definiamo "nomignolo".

È un appellativo scherzosamente ironico, spesso anche malevolo, a volte cattivo e volgare, ma spesso sa essere incisivo, colorito, estremamente amabile e simpatico. Basta un piccolo pretesto, un appiglio qualunque per forgiare un soprannome, originandosi, quasi sempre, per caso, per gioco, per una battuta scherzosa, per una parola che il soggetto ripete più volte, sul posto di lavoro. Esso viene talvolta, se non sempre, configurato come "ingiuria", anche se spesso ha poco di ingiurioso.

Una volta nei piccoli paesi le persone si individuavano principalmente attraverso questa specie di "codice" identificativo, anche se esse portavano regolarmente nome e cognome. Ricordiamoci che siamo in presenza di famiglie numerose, formate spesso anche da dieci figli, e, quindi, dal momento che i nomi che circolavano erano sempre gli stessi, dopo qualche tempo la comunità si trovava di fronte a infinite omonimie che portavano confusione nell'individuazione delle persone.

Ci si conosceva di più attraverso i soprannomi, così che, quando in un piccolo paese si parlava "d'u forgiaru", il pensiero andava al fabbro, unico nel paese a svolgere quel mestiere; quando si parlava "d'a longa", ci si riferiva a quell'unica donna alta in mezzo a donne relativamente basse.

Anche oggi nelle piccole comunità l'individuo viene ribattezzato con un pseudonimo volto a metterne in evidenza i difetti, i pregi, i vizi, etc. Questo avviene perchè il soprannome qualifica la persona in modo inconfondibile, così che, mentre in una comunità si tollera che ci siano dieci, venti, cento individui che si chiamino Claudio, non è pensabile, invece, trovare un soprannome che indichi contemporaneamente due persone diverse, per cui ci sarà solo un Claudio soprannominato "quattro dita".

Nei soprannomi, inoltre, trovava piena espressione la verve comica, ironica e, spesso, sarcastica della sensibilità popolare, nonché una fantasia variegata e irriverente. Talvolta soppianta definitivamente il nome di battesimo, e, spesso, si tramanda di generazione in generazione e, spesso, se capitava di sentire il cognome vero, non si sapeva di chi propriamente si trattasse, anche se persona vicina. In alcuni casi, il soprannome è mantenuto per generazioni, per cui finisce per essere un vero e proprio secondo nome, con il quale vengono identificate in modo più semplice e diretto intere famiglie.

Anche nel nostro tempo nascono spontaneamente soprannomi, epiteti, nomignoli che caratterizzano e contraddistinguono un personaggio e lo rendono subito popolare. Chi oggi non conosce personaggi noti soprattutto con il relativo soprannome come il *"Pinturicchio"*, pseudonimo dato al famoso calciatore Alessandro Del Piero, riferendosi ad un noto pittore del Quattrocento, *"l'Avvocato"*, Gianni Agnelli, *"il Cavaliere"*, Silvio Berlusconi, *"il dottor Sottile"*, Giuliano Amato, *"il Professore"*, Romano Prodi, *"il Papa buono"*, Giovanni XXXIII, il nome da Pontefice di Angelo Giuseppe Roncalli, *"il Migliore"*, Palmiro Togliatti, *"il molleggiato"*, il cantante Adriano Celentano, *"il Campionissimo"*, il grande ciclista Fausto Coppi.

In definitiva, il soprannome è stato ben più espressivo e significativo del nome medesimo. Qualcuno arriva a sostenere, non a torto, che il soprannome raffigura l'unica struttura nominativa effettivamente in movimento, evidenziando il fatto che il sistema soprannominale muta e si accresce con lo sviluppo della lingua, con le continue modificazioni del lessico, con le interferenze linguistiche. La sua vitalità è comprovata anche al fatto che, come ricordiamo noi fin da quando eravamo bambini, è raro imbattersi in qualcuno privo di nomignolo, anzi, spesso quest'ultimo cambia più volte nella vita di un individuo. Il soprannome è anche la forma onomastica più legata al dialetto, perché più usata nel linguaggio familiare e colloquiale, specie nei piccoli centri dove le parlate dialettali sono ancora molto vivaci, anche se per una sorta di falsa emancipazione culturale, specie nei giovani, esse vengono considerate come meccanismo socio-linguistico vecchio, imbarazzante e inutile.

Locri 29 aprile 2009

Bruno Palamara

bruno-pal@libero.it